

Challviri - 8 febbraio 1978

Carissimo don Capelli,

la sua è una tra le lettere meglio gradite; mi rianima nel sentirmi così grandemente compreso! I sentimenti che provo nel mettermi a risponderle sono di desiderio di grande apertura e di sincerità per trasmetterle questo mio importante tempo.

Non voglio ricercare tacitamente della stima, presentandogli questa esperienza con i poveri, come una maturazione che è venuta piano piano a possedermi.

Sono due mesi che mi trovo qui solo con i campesinos... ho potuto vedere e provare da vicino quanto sia misera, sola, dimenticata la loro vita.

Mi sono infrentato anche con uno dei dolori più gravi: la morte. E la morte dei bambini. Ho visto morire sei bambini... tutti per una tosse non curata.

Erano bambini normali... con loro parlavo, sorridevo e non pensavo alla loro vicina fine. Erano come ogni bambino del Patronato o di quelli più piccoli a S. Brigida.

In pochi giorni, dopo essere stati colpiti dal contagio, li trovavo lì nella loro casa, immobili, freddi su un asse, mentre la famiglia continuava il ritmo di sempre... anzi, il giorno della morte di un bambino si fa festa; si invitano i vicini, si mastica coca, si fuma il sigarro e si beve alcool. La morte di un bambino va festeggiata perché la sua anima innocente è in paradiso con il Signore e qui, su questa terra, non conoscerà più (il bambino) il dolore, l'umiliazione, la sofferenza e infine il peccato. Se si guarda però questo sotto l'aspetto

Sociale è una triste realtà che collabora a mantenere in Bolivia la più alta mortalità infantile. La realtà della morte è diventata per me educativa. Quando vedevo quei corpiccini composti in una cassetta e che prima di metterli sotto terra mi chiamavano per pregare, veniva forte il ricordo di ciò che siamo e che tanti, nel movimento di ogni giorno, dimenticano. Ecco ciò che siamo! Ecco dove finiscono i nostri meschini litigi, incomprensioni, separazioni e la ns. gloria!.. Visito gli infermi; di fronte alla sofferenza, dolore e male degli altri, restati inutile... anch'io comparto per un po' quello che è il loro tormento.. vorrei poter aiutare generosamente tutti... vorrei non esistesse il dolore e che tutti fossero sani, almeno.. la felicità per questi poveri forse è un sogno... sono però felici alla loro maniera. È un po' il quadro di questi ultimi avvenimenti in questo posto dove, se non con vita e morte, difficilmente cambia qualcosa. Mi dà da fare per usare le medicine della parrocchia, ma finora non ho avuto risultati visibili. Ho sentito tutta la mia impreparazione e quanto mi servirebbe la medicina. Forse sarà quello che vuole da me il Signore. La mia vita si accompagnerà sempre con i poveri e gli ultimi; non ambisco volere e avere dei privilegi, né ambisco carriera né onori, né casa, né famiglia. Ambisco però servire il Signore come Lui mi fa conoscere... se non si è aperti a questo perfezionamento continuo si delude se stessi, il Signore e gli altri. Mi sembra che ora voglia da me un ricominciare a studiare... e studiare medicina per essere utile e darmi, con ciò che posso dare, ~~sempre~~ ai poveri. Sarà la missione che mi aspetta? Preghi molto per me, perché resti nella volontà del Signore e lo serva come Lui vuole. Affettuosamente Piero